

17 gennaio 2017

Due sì per cambiare

Nella giornata di mercoledì 11 gennaio la Consulta si è pronunciata sull'ammissibilità dei tre referendum per i quali la Cgil ha raccolto 3,3 milioni di firme. Due referendum sono stati accolti e riguardano l'abolizione dei voucher e il riconoscimento della responsabilità solidale in materia di appalti. Al contrario non è stato ammesso il referendum sull'articolo 18 con cui si reintegra al lavoro chi è stato licenziato in assenza di giusta causa.

Ovviamente la Cgil prende atto delle decisioni della Consulta e attende il dettaglio delle motivazioni che hanno portato all'esclusione del referendum sull'articolo 18, senza rinunciare a nessuna delle strade che restano aperte per una battaglia di civiltà e giustizia sociale, a partire dalla contrattazione e dalla stipula di accordi come sta già avvenendo, alla riscrittura di un nuovo Statuto dei diritti, senza escludere il ricorso alla Corte europea.

Sul piano dei diritti e della legislazione sociale, l'abrogazione delle disposizioni limitative sulla responsabilità solidale in materia di appalti, rappresenta un quesito importante e, comunque, non c'è una battaglia che abbia meno dignità di altre; così come resta immutato l'impegno per vincere il referendum che abolisce la crescente piaga dei voucher

che rappresentano un nodo particolarmente negativo della precarizzazione del lavoro e dell'evasione dei diritti contrattuali.

L'impegno per i due sì in materia di voucher e appalti resta immutato: i referendum mantengono intatta la loro importanza e sui licenziamenti si definiranno e articoleranno nuove strategie e iniziative di pressione. Quindi in primavera si voterà per i due referendum che potrebbero spostarsi di un anno solo in caso di elezioni anticipate.

Si può ancora aggiungere che, così come era già avvenuto nel referendum costituzionale, il Governo è sceso direttamente e pesantemente in campo, manifestando una forte aspettativa per un pronunciamento negativo da parte della Corte, fino a promuovere un'azione diretta dell'Avvocatura di Stato che, il più delle volte, si tiene fuori dalla materia del contendere. In sostanza continua a prevalere un'idea socialmente iniqua che confonde gli interessi nazionali e le esigenze dello sviluppo economico con la compressione dei diritti del lavoro e la limitazione del potere contrattuale del lavoro dipendente.

Ragione di più per tenere ben alta la bandiera dei diritti e non venir meno, neanche di un millimetro, nei compiti e negli obiettivi che ci siamo dati.

Sommario:

Settimane di scioperi

Tempi di attesa all'ospedale

Made in Biella: meningitefobia

**E' morto
Massimo
Carnevali**

Settimane di agitazioni e manifestazioni

Sciopero tessili, elettrici e Atap

Venerdì 13 gennaio hanno nuovamente scioperato le lavoratrici e i lavoratori del comparto tessile per il rinnovo del contratto nazionale scaduto da quasi dieci mesi. La categoria, che conta attorno ai 500 mila addetti, per questa nuova scadenza di lotta, ha scelto Firenze con una grande manifestazione nazionale organizzata in concomitanza con l'esposizione

di moda uomo a Palazzo Pitti. Un centinaio i biellesi hanno partecipato alla manifestazione nell'ambito della vertenza nazionale per difendere il salario contrattuale e i diritti in materia di malattia e orario di lavoro.

Il 16 gennaio, invece, è partito lo sciopero generale di otto ore in tutto il settore elettrico che conta 60 mila addetti, anche loro in lotta

per il rinnovo del contratto nazionale.

Situazioni diverse ma con un elemento comune che è la scelta della controparte di esasperare le condizioni della crisi (anche dove non ci sono problemi economici come nel comparto elettrico) con l'obiettivo di svuotare o togliere peso al contratto nazionale.

A completare il quadro delle

lotte il dato dell'ultimo sciopero all'Atap che è andato oltre il 70%, mettendo a nudo la strumentalità della campagna stampa della presidenza aziendale.

Una campagna messa in atto per distorcere il valore e la fondatezza della vertenza sindacale sull'integrativo e sul riconoscimento di tutti gli aspetti dell'attività lavorativa.

Resta centrale il problema della carenza di organici

Troppi i tempi di attesa all'ospedale

A sentire l'assessorato regionale alla sanità, a cui segue puntuale conferma della direzione dell'Asl, tutto va per il meglio: fioriranno "case della salute" in tutti i territori, si razionalizzano le prenotazioni, si lavora per normalizzare tempi d'attesa e di prenotazione che, ad oggi, non rappresenterebbero un problema.

Invece non mancano le testimonianze di chi prenota visite, controlli o prestazioni e si sente rispondere che, al

momento, le prenotazioni sono chiuse. Del resto non siamo nuovi al sistema di congelare i tempi d'attesa sospendendo le prenotazioni.

Di certo Funzione Pubblica e Cgil denunciano da tempo come il problema delle liste d'attesa sia rimasto sostanzialmente irrisolto e a livello regionale si chiedono incontri per affrontare la questione.

Di certo quando spunta un'emergenza, come è avvenuto in queste settimane

con l'epidemia influenzale, le carenze appaiono ancora più evidenti e gli argomenti per negarle più speciosi.

Un dato, checché se ne dica, appare difficilmente confutabile: i lunghi tempi di attesa e i tempi viceversa rapidissimi di dimissione degli ammalati, non derivano dalla carenza di spazi del nuovo ospedale e men che meno dalla mancanza di attrezzature e potenziali disponibilità di posti letto. Escluse queste cause non ne

resta che una: una quantità di organici, a tutti i livelli, inadeguata ai bisogni e alle potenzialità offerte dal nuovo ospedale.

Non basta, a tale proposito, segnalare la ripresa di un certo turn-over.

Per fare un'operazione di verità occorre riportare i nuovi inserimenti attuati e promessi alla quantità di tagli effettuati in passato, nonché ai parametri di legge tra posti letto-residenti-pianta organica necessaria.

Ciao Massimo

Da domenica scorsa la Camera del lavoro di Biella piange la prematura scomparsa di Massimo Carnevali, della segreteria provinciale della Cgil biellese.

Massimo aveva solo 52 anni e, negli ultimi cinque anni di vita, ha combattuto con indomito coraggio e una grande gioia di vivere la sua terribile malattia che ce lo ha portato via nei giorni scorsi. Coraggio e gioia di vivere che gli derivavano dal suo amore nei confronti delle persone.

Massimo è da sempre con noi. Prima come delegato all'Atap, poi impegnato nei tessili e infine nella segreteria provinciale della Camera del lavoro

di cui ha curato l'organizzazione, fino all'ultimo, alternando terapie al suo generoso lavoro nelle file del sindacato.

Malgrado il male di cui era pienamente consapevole, non è mai venuto meno al suo spirito di combattente, nelle lotte sociali come nella sua vita privata e trasmetteva ottimismo e voglia di vivere a tutti coloro che gli sono stati attorno in tanti anni.

Lascia la moglie Franca, la figlia Marta e i genitori a cui ci stringiamo con tutto il nostro affetto. E lascia un vuoto incolmabile anche in tutti noi.

I funerali in forma civile si svolgono nel pomeriggio di oggi presso il Municipio di Gaglianico.

MADE IN BIELLA

Meningite fobia

In tutto il Paese è corsa affannosa al vaccino contro la meningite. Anche nel Biellese la “meningitefobia” corre sulle ali del vento, sfidando i dati dell’Asl che, al momento, non segnalano neanche un caso di malattia. Che l’infiammazione delle meningi sia una malattia pericolosa e che la vaccinazione rappresenti un mezzo essenziale di contrasto è fuori dubbio.

Ma è altrettanto indiscutibile come l’allarme che percorre l’intera penisola sia il risultato di certo sensazionalismo giornalistico più che di dati fondati. Per essere precisi, fino al 16 novembre scorso in Italia i casi di malattia sistemica da Meningococco sono stati 178 a livello nazionale (3 su circa 1 milione di abitanti). Al contrario, nella giornata di Natale, circa 1 milione di italiani è rimasto a letto per l’influenza che, ogni anno miete la bellezza di 8.000 vittime (45 morti della sottovaluta

epidemia influenzale rispetto ad 1 una persona colpita da meningite).

Se a ciò si aggiunge che continua a crescere il numero di persone (a partire dai soggetti a rischio) che non assumono il vaccino contro l’influenza, si può parlare di un corto circuito informatico. Nel caso dell’allarme meningite si possono attribuire precise responsabilità ai mass-media alla costante ricerca di “scoop” e titoloni per vendere più copie. Per quanto riguarda le ridotte difese contro l’influenza la colpa maggiore va attribuita alle “bufale” sulla pericolosità dei vaccini apparse su internet e dilagate su “facebook”.

Inutile chiamare in causa un eccesso di buona fede o di ingenuità delle persone. Molto più giusto prendersela con chi utilizza in malo modo la potenza dei mezzi di comunicazione che, al contrario, dovrebbero offrire più conoscenze e quindi maggiore libertà alle persone. In particolare il “villaggio globale” di internet, che supera censure, barriere e tempi di conoscenza, se diventa terreno di scorribanda per chi accende il computer tenendo spento il cervello, diventa un canale di distorsione di massa.

Da ciò si ricava che informarsi è indispensabile per allargare le proprie conoscenze, sapendo che la corretta informazione si attinge consultando più fonti e mantenendo un ascolto attivo e critico.

Altrimenti siamo destinati a perderci dietro a inesistenti mandrie di “mucche pazze” o a portare guerra contro depositi mai rintracciati di “armi di distruzione di massa”.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Troppe consulenze all'esterno

Stop ad una riorganizzazione aziendale delle pubbliche amministrazioni fatta a colpi di mano ai danni dei dirigenti statali soppiantati da consulenti esterni. Una riorganizzazione che produce un ingiustificato aumento della spesa complessiva per il personale locale, che ha pesanti effetti sul disavanzo pubblico ed espropria il personale delle sue funzioni.

Lo afferma la Cassazione dando definitivamente ragione a un dirigente del sistema informativo dell’Ospedale Sant’Anna di Torino che, a partire dal 1999,

era stato di fatto demansionato e relegato a compiti di routine a seguito dell’assunzione a tempo determinato di un consulente al quale era stata data la titolarità di una nuova unità informativa con “carta bianca” su tutte le scelte tecniche.

I laureati fuggono all'estero

In un anno, gli italiani che vivono all’estero sono aumentati di un milione e 700 mila. Infatti, al primo gennaio 2016 risultano essere 4,8 milioni, contro i 3,1 milioni del 2015,

con una crescita percentuale del 54,9%. Il fenomeno investe in ugual misura uomini e donne di quattro fasce di età. La caratteristica principale è il titolo di studio: in 9 casi su 10 hanno una laurea.

E’ quanto emerge da una indagine dell’Adnkronos elaborata incrociando i dati Istat, Censis e Aire. Dall’identikit disegnato dal Censis nell’ultimo rapporto si evince che gli italiani che vanno all’estero mettono in valigia quasi sempre un titolo di studio universitario che spesso va oltre la laurea.

